

Karl Marx
Glosse marginali al
programma del Partito operaio tedesco

I

1) « Il lavoro è la fonte di ogni ricchezza e di ogni cultura, e *dato che* il lavoro utile è possibile solo nella società e attraverso la società, i proventi del lavoro appartengono integralmente, per uguale diritto, a tutti i membri della società. »

Parte prima del paragrafo: « Il lavoro è la fonte di ogni ricchezza e di ogni cultura. »

Il lavoro *non è la fonte* di ogni ricchezza. La *natura* è fonte di valori d'uso (e questi appunto formano la ricchezza reale) quanto il lavoro, che a sua volta altro non è che l'espressione di una forza della natura, la forza-lavoro umana.

Quella frase si trova in tutti gli abbecedari ed è giusta nella misura in cui si *suppone* che il lavoro si espliciti con gli oggetti e i mezzi che si covengono. Un programma socialista, però, non deve permettere a simili espressioni borghesi di sottacere le *condizioni* che, sole, danno loro un senso. È soltanto^a in quanto l'uomo si comporta sin dall'inizio come padrone della natura – prima fonte di tutti i mezzi e oggetti di lavoro – e in quanto la tratta come se gli appartenesse, che il suo lavoro diventa fonte di valori d'uso, quindi anche di ricchezza. I borghesi hanno delle ragioni molto buone per attribuire al lavoro una *forza creativa soprannaturale*; infatti, proprio dalla dipendenza del lavoro dalla natura consegue che l'uomo, che non possiede altra proprietà se non la propria forza-lavoro, in tutte le condizioni sociali e culturali deve essere lo schiavo di altri uomini che si sono eretti a padroni delle oggettive condizioni del lavoro. Egli può lavorare, e quindi anche vivere, solo con il loro permesso.

Lasciamo la proposizione così com'è e scorre, o piuttosto zoppica. Quale conclusione ci si dovrebbe aspettare? Evidentemente questa:

« Dato che il lavoro è la fonte di ogni ricchezza, nessuno nella società può appropriarsi di ricchezze che non siano un prodotto del lavoro. Se qualcuno, quindi,

^a 1891: al posto di "È soltanto" si legge: Ed è...